Tra Derossi e Pinocchio

La scuola elementare italiana tra Otto e Novecento nelle raccolte librerie del fondo storico della Biblioteca Francone

Lunedì 17 ottobre. Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretti a farmi iscrivere per la terza elementare: io pensavo alla campagna e andavo di mala voglia.

La lontananza di un remoto inizio d'anno scolastico di fine Ottocento dall'incipit di *Cuore*, non fatica a trasformarsi in vicinanza nello stato d'animo di chi, scolaro di *fin de siècle* o nativo digitale del XXI secolo, si appresta ad affrontare l'eterno ritorno sui banchi di scuola dopo la lunga, lunghissima pausa estiva.

Di quelle lontane atmosfere di fine secolo, di quei vecchi sussidiari e libri di testo, di quel sistema scolastico già strutturato, di quella tenace promessa, ormai sempre più vaga, di una scuola quale opportunità di crescita morale e miglioramento sociale, è possibile trovare un'eco nei volumi esposti.

Nei decenni postunitari, l'acerba coesione politica del Paese percorre la faticosa strada dell'unità civile e culturale, spinta in questo anche dall'azione concomitante di diversi fattori: il nascente sviluppo dell'industria editoriale; l'introduzione di avanzate tecniche di stampa; il conseguente superamento di una concezione del prodotto librario come oggetto di lusso; i mutamenti antropologici indotti dall'avvio, nelle regioni del Nord, di un crescente sviluppo industriale; gli sviluppi normativi sull'istruzione pubblica, legge Casati del 1859 e legge Coppino del 1877, apprezzabili anche se incomplete risposte all'urgenza pedagogica di un'Italia da poco unita.

In questo frangente, il ruolo della scuola elementare in primis, e poi quello delle scuole serali e festive, diventa di primaria importanza per combattere gli alti tassi di analfabetismo di un Paese che sconta una forte arretratezza culturale, ancora più smaccatamente segnata dal cronico divario Nord- Sud e che si avvia, con un

considerevole ritardo storico rispetto ai più avanzati Paesi europei, verso un'ineludibile fase di cambiamento sociale segnato dal passaggio da un'economia prevalentemente agricola a una più modernamente industriale.

Le due guide letterarie messe a paladini di questa esposizione libraria, *Cuore* e *Pinocchio*, sono portavoce, nella loro incontrovertibile diversità, di aspirazioni e tensioni proprie di quel contesto storico. Se è stato fin troppo facile sparare contro l'ostentazione emotiva dei valori borghesi di *Cuore*, complice anche una lettura interpretativa più ideologica che ermeneutica, va detto che l'anarchia che sottende *Pinocchio* non è mai dimentica della validità morale, prima ancora che sociale, del sistema formativo scolastico.

Non è un caso che la "caduta" del burattino Pinocchio avvenga a partire dalla sua scelta di vendere l'Abbecedario e che le sue successive metamorfosi in cane da guardia, somaro e, anche se solo paventata, in tamburo, rappresentino il vertiginoso precipizio verso la negazione di ogni individualità pensante, primo e fondamentale valore edificante che ogni sistema scolastico, in qualsiasi epoca e a qualsiasi latitudine, dovrebbe avere l'onere e l'onore di compiere.

La sua ultima metamorfosi, da burattino a bambino, matura all'interno delle buie viscere del Pesce-cane, nella cui oscurità Pinocchio intravede un lume: è la luce emanata da una candela, infilata in una bottiglia di cristallo verde, che illumina una piccola tavola "apparecchiata", a cui è seduto il vegliardo Geppetto, ormai simile ad un antico monaco benedettino immerso nel silenzio claustrale della sua cella monastica, assiso allo scrittoio nell'atto di salvare la verità delle scritture.

Estremo esercizio di salvezza quello fatto balenare da Collodi in questa sua storia per "bambini", affidato al più umile fra gli uomini, il falegname Geppetto, diventato, in un provocatorio ribaltamento dei ruoli e delle parti teologicamente assegnate, novello Giuseppe Maria, a cui un incondizionato amore per la vita ha concesso, insieme alla grazia della maternità generatrice, il tocco salvifico che illumina di verità la vita di un figlio che si era perso.